

PREVISIONI SFORATE, PAGAMENTI BLOCCATI

Giuli ha riscritto il Tax credit sul cinema,
ma ora c'è 1 miliardo di "buco" arretrato

BISON A PAG. 6

Cinema, tax credit riscritto. Ma ora c'è 1 miliardo di "buco"

IL LIMBO La riforma dei sussidi mai partita: per evitare che per i ricorsi salti, il ministero rivede il testo. Gli arretrati, però, sono a livello record

Il problema La misura ha sfiorato le previsioni. La revisione blocca i pagamenti (per la gioia del Mic, senza fondi)
» Leonardo Bison

Cinque mesi dopo averli pubblicati (con otto di ritardo), il ministero della Cultura sta riscrivendo i decreti sul "tax credit" cinema e audiovisivo, il credito d'imposta per le produzioni, allargato da Dario Franceschini nel 2016 e riformato pesantemente da Genaro Sanguiliano in nome di una stretta "antisprechi" urgente e necessaria.

A confermare la notizia della revisione dei testi è stata Chiara Sbarigia, presidente di Apa (l'associazione produttori audiovisivo) e di Cinecittà, stretta collaboratrice della sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni. Correttivi che "renderanno ancora più competitivo il settore, in Italia e all'estero", giura Sbarigia. Si tratta in realtà di una correzione preventiva, dopo che il Tar del Lazio, alla fine di novembre, aveva accolto i

ricorsi presentati da decine di piccoli produttori, infuriati per i nuovi criteri imposti dal ministero, giudicati troppo favorevoli ai grandi gruppi e contrari alle norme sul libero mercato. Il Tar aveva fissato un'udienza di merito urgente per marzo, che avrebbe potuto affossare l'intera riforma. Meglio evitare la bocciatura, ma significa anche che avremo altri mesi senza regole certe.

I CORRETTIVI dovrebbero intervenire proprio sui punti principali sollevati dai ricorsi. Salterebbe l'obbligo, per chiedere il credito, di avere un accordo con una "primaria società di distribuzione"; si abbattano le proiezioni richieste per le opere costate meno di 3,5 milioni di euro (si passerebbe da 980 a 240). In legge di bilancio, poi, è previsto che il credito d'imposta passi dal 40% dei costi di produzione a "un massimo del 40%". Abbiamo chiesto al Ministero più dettagli sul contenuto di massima dei correttivi, senza avere risposta. Ma al di là dei dettagli, la riforma della riforma è imbarazzante, pur essendo nell'aria dopo che, come scritto dal *Fatto*, era stata la stessa ragioneria di Stato, per bocca della responsabile Daria Perrotta, a bocciare la misura, in una riunione del Consiglio

Superiore del Cinema. Lì è emerso anche il vero nodo che il Ministero da due anni sta affrontando, nel tentativo tardivo e disperato di restringere a dismisura i fruitori del credito: c'è un "buco", uno sfioramento di previsione "equivalente ad un anno di fondo" per il cinema e audiovisivo, cioè circa 700 milioni, ha ammesso il dg Cinema Nicola Borrelli, che già al Lido di Venezia, a settembre, agli operatori che contestavano la stretta aveva rinfacciato un buco di "più di 500 milioni".

Si tratta di stime, i numeri definitivi potrebbe essere peggiori: rispetto ai 2 miliardi previsti da Dario Franceschini all'inizio della sua riforma, nel 2016, tra 2017 e 2022 ne sono stati spesi 2,6. Successo enorme o legge scritta male, che dir si voglia, fatto sta che i grandi gruppi internazionali si sono gettati sul tax credit automatico sul 40% dei costi. Il credito "ha moltiplicato per 10 il costo dei film e delle fiction, con casi in cui il regista è stato pagato 10



volte più di quanto riceveva prima. Basterebbe questo per suggerire alla Guardia di Finanza quale genere di macchinazione viene effettuata in film dal costo tra 10 e 30 milioni”, nota Michele Lo Foco, avvocato nominato da Sangiuliano nel Consiglio Superiore del Cinema ma oggi convinto che la riforma sia riuscita a peggiorare quella di Franceschini. I protagonisti di quella fase oggi censurata sono però gli stessi di ora: Nicola Borrelli è stato a capo della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo dal 2009 al 2019 e poi dal 2020, Lucia Borgonzoni è, a fasi alterne, sottosegretaria con delega al cinema dal 2018. “Da oltre un anno è stata messa in scena una rappresentazione distorta: la ‘riforma’ sarebbe stata dettata da esigenze di razionalizzazione e contrasto agli sprechi, attribuendo la principale responsabilità ai piccoli produttori indipendenti. Non è così: il fondo è stato congelato, dalla primavera del 2023, perché ci si è resi conto che si era sfiorato, che si era speso più del previsto, accumulando un buco preoccupante”, spiega Angelo Zaccone Teodosi, presidente di Isicult.

AL CREDITO d’imposta, infatti, vanno aggiunti i “contributi automatici”, che film e serie ottengono in caso di particolari risultati economici o artistici: devono ancora essere erogati quelli del 2021, oltre 40 milioni l’anno. Il “blocco”, revisione su revisione, fa insomma comodo ai conti, con buona pace del settore in semi-paralisi: “Il 90% delle aziende medio-piccole passa il tempo a telefonare agli uffici ministeriali”, troppe sono state iscritte dalle banche nel registro dei cattivi pagatori, denuncia Lo Foco.

DS3374

IL SETTORE TRA FRANCESCHINI E SANGIULIANO

LA RIFORMA del tax credit varata ad agosto rivede quella voluta da Franceschini: vincola l’ottenimento del credito a un minimo di proiezioni e a criteri di distribuzione. Per i film che non ottengono i “contributi selettivi” (quelli per opere di alto valore artistico o che riguardano la storia nazionale, aumentati dalla riforma) sono particolarmente alti (si parte da 980 proiezioni, 2100 per film che costano più di 3,5 milioni), più bassi, ma comunque vincolanti, per le opere selezionate dalle commissioni ministeriali. Particolarmente contestato il criterio di un necessario accordo con una “primaria società di distribuzione” così definita dal MiC